



Rocco Coronato, *Letteratura inglese. Da Beowulf a Brexit*

(Milano, Le Monnier Università, 2022, 860 pp. ISBN 978-8800749770)

di Beatrice Righetti

Il volume *Letteratura inglese. Da Beowulf a Brexit* si presenta come un esaustivo manuale per studenti superiori e universitari che coniuga con raffinatezza ed esperienza macrotemi e singolarità della letteratura – e cultura – inglese dalle sue origini al giorno d’oggi. Definita un “mirabile *patchwork*” di “lingue, culture, fedi e tradizioni diverse” (1), la letteratura inglese quale oggetto del presente studio si fa conoscere al lettore non tanto come agglomerato – anche complesso – di date, eventi ed autori, ma piuttosto come risultato di quelle che Coronato ingegnosamente indica come “re(l)azioni” (1). La produzione letteraria inglese nasce, quindi, non solo come reazione ad avvenimenti e correnti di pensiero autoctone, ma anche come specchio e, più spesso, cassa di risonanza che accoglie e distorce influenze straniere.

Tale polifonia genetica è uno dei cardini strutturali del presente manuale, che si prefigge l’obiettivo di guidare il lettore tra le pagine della letteratura inglese evitandone le semplificazioni lineari e autoreferenziali. È questo che intende Coronato quando avverte di due rischi critici nell’avvicinarsi ad una produzione tanto sconfinata quanto conosciuta: da un lato, “esaltar[ne] l’omogeneità [...] secondo uno schema evolutivo che silenzia i molti evidenti influssi stranieri”, mentre dall’altro “magnificarne le commistioni con le altre tradizioni sottacendo le permanenze di forme e motivi autoctoni” (1).



In tale *corpus* si inserisce la produzione delle isole britanniche, che comprende, oltre a quella inglese, la letteratura irlandese, scozzese, gallese e, seppur per accenni, gaelica. La letteratura postcoloniale viene introdotta solo per quanto riguarda gli autori e le autrici che lavorano o hanno lavorato nelle isole britanniche. Tale decisione deriva dalla volontà di evitare, come già premesso, sia “desolanti generalizzazioni” risultanti dalla diffusione dell’inglese come lingua franca e il conseguente proliferare di testi non contenibili in un manuale di già quasi novecento pagine, sia un effetto di nuova “colonizzazione”. Con l’onestà che lo contraddistingue, Coronato spiega che “il mondo delle letterature anglofone è così vasto, vitale e complesso che reinserirlo dentro la tradizione britannica mi sembrava un altro modo di colonizzarlo nuovamente. Tutte queste letterature si meritano manuali loro” (2).

In un panorama già pressoché infinito di voci e tradizioni, spazio prezioso viene dedicato alla presenza delle scrittrici, che si riappropriano così del loro ruolo nello sviluppo della letteratura e del teatro inglese e ritrovano una voce che negli anni avevano visto sopprimere e dimenticare. Felice contrappunto alla tradizionale egemonia creativa maschile, i loro nomi affiorano dal primo capitolo sulla letteratura in inglese antico all’ultimo sull’Inghilterra post-Brexit.

La presenza delle summenzionate linee tematiche – il canone letterario tradizionale, la scrittura femminile, gli influssi stranieri – permette a Coronato di redigere un manuale che mostra la natura illusoria di uno studio lineare della letteratura – inglese, e non solo – e di intessere, al contrario, i fili storici e letterari in una disamina ricca, complessa ed evidentemente polifonica. Questa tendenza alla problematizzazione e alla stratificazione si percepisce già nell’indice del manuale, dove la metà dei capitoli presenta immagini, quali “intrecci”, “mappe”, “reti” e “fioriture” (V-XXII), che ricordano come la forma unica percepita sia data in realtà dalla compresenza di individualità in sé complesse e potenzialmente differenti.

Una materia così intricata viene domata nella forma di un manuale indirizzato a studenti e studentesse con conoscenze generali della letteratura inglese e che quindi necessitano di un approccio mediato. Seguendo il principio rinascimentale del *festina lente*, quindi, questo manuale offre ai lettori una “lenta accelerazione” concettuale (5) rafforzando le nozioni principali con mappe concettuali riassuntive e spiegando i termini tecnici, ridotti a quelli necessari e segnalati tramite un asterisco, grazie ad un apposito glossario che ne riporta non solo le definizioni ma anche, nella maggioranza dei casi, esempi utili alla comprensione. A tal fine, risultano molto efficaci i collegamenti interni ai vari capitoli dal momento che non solo segnalano al lettore un tema, concetto, evento o autore ricorrente, ma anche ne indicano il passaggio dove poterne trovare maggior informazioni. La stessa funzione si riscontra nell’indice dei nomi finale.

Partendo dalle origini della letteratura inglese e arrivando ai giorni nostri, il manuale si snoda in dieci capitoli che ripercorrono i momenti salienti dello sviluppo della scrittura e del teatro inglese. Ognuno si apre con precisi cenni al contesto storico-politico e ai principali cambiamenti economici e culturali per seguire poi dei “moduli [...] talvolta collegati naturalmente, talaltre fra loro opposti o alternativi, che rendono lo spirito del tempo, le mode letterarie prevalenti, le ossessioni culturali, oltre alle condizioni materiali del testo” (4). In questo contesto appaiono, quindi, le principali



figure letterarie del periodo che rispecchiano sia le tendenze critiche contemporanee sia l'intento non lineare del manuale dal momento che la loro scrittura solitamente riflette così come distorce e trasmuta le caratteristiche letterarie del tempo. Alle voci più autorevoli, a cui viene dedicato maggiore spazio, seguono indici ragionati di autori e autrici meno conosciuti a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti.

Saldata in questa struttura, l'idea di rete che sottende al manuale si esprime nella possibilità di individuare e intessere collegamenti tra generi letterari e autori che ritornano capitolo dopo capitolo. Ciò è più evidente se si prendono in considerazione figure letterarie come Omero, Boezio, Chaucer e Shakespeare, i cui influssi vengono accuratamente segnalati nelle tradizioni e produzioni letterarie che emergono nei secoli a loro successivi. Lo stesso si può notare, seppur in modo meno marcato, con autori meno noti come lo scrittore secentesco John Bunyan (1628-1688), citato non solo come uno degli antecedenti della scuola realista settecentesca ma anche come sotto-testo di autori che si spingono fino alle soglie del Novecento, quali William Makepeace Thackeray (1811-1863) e Christina Rossetti (1830-1894).

La rete si concretizza anche nei rimandi interni a precisi generi letterari in periodi storici differenti, segnalandone tanto l'avvento e lo sviluppo come, in alcuni casi, il declino. Questo è il caso della satira, presente già nei capitoli medievali e rinascimentali e puntualmente ricordata in ogni periodo storico successivo, dove ne vengono mostrate le variazioni e le riprese. Il sottogenere del *mock-heroic*, ad esempio, può essere studiato a partire dai suoi autori secenteschi, quali John Dryden (1631-1700) e Jonathan Swift (1667-1745), o dalle sue riformulazioni ottocentesche con Samuel Butler (1835-1902) per lavorare a ritroso.

Questo metodo di studio ad intreccio permette infinite combinazioni nozionistiche non solo all'interno di uno stesso genere letterario, ma anche – e soprattutto – tra generi diversi. Per apprendere lo sviluppo del *character* del romanzo settecentesco, ad esempio, lo studente potrà beneficiare di preziosi rimandi al teatro della seconda metà del XIV secolo, che testimonia un graduale passaggio nella delineazione dei personaggi drammatici verso un più evidente realismo.

Letteratura e teatro, ma anche letteratura, arte e musica. I frequenti richiami ad altri campi ugualmente noti allo studente medio facilitano la comprensione e la sedimentazione di nozioni legate a periodi ed autori specifici. Nel suo manuale, Coronato usa spesso questa strategia, ingaggiando la mente e i sensi nel passaggio dalla carta alla tela, come nel caso dei riferimenti a Dürer e Picasso, e allo spartito, con Chopin e i Beatles. La dimensione straniera viene rimarcata da estemporanei accenni alla letteratura russa nei nomi di Tolstoj e Dostoevskij, e francese, dal secentesco Moliere ai più vicini Baudelaire e Zola. Inoltre, i richiami alla letteratura italiana possono mostrarsi un altro asso nella manica di uno studente disorientato dall'orizzonte letterario inglese: i riferimenti a Tasso, Manzoni e Foscolo possono, infatti, aiutare la comprensione e contestualizzazione di fenomeni ed autori inglesi altrimenti più difficilmente recepibili.

Il manuale qui presentato mostra di offrire un compendio accurato la cui struttura apre ad uno sguardo vasto ma non vertiginoso sulla sconfinata produzione letteraria inglese dalle origini ad oggi. La precisa suddivisione in capitoli, moduli e il prezioso ausilio dei rimandi permette un'agile navigazione di questo altrimenti pauroso oceano



di voci e opere, rese comprensibili nella loro importanza e singolarità dai profili storico-culturali essenziali ma funzionali. Il grande merito del presente manuale risiede infatti nella sua non linearità, che permette salti temporali e tematici utili a stimolare la creazione, sia da parte dell'insegnante che dello studente, di percorsi di apprendimento unici e intriganti e di cui è facile regolare il livello di complessità nozionistica. Oltre allo stile chiaro ed efficace, è merito dell'autore aver realizzato un manuale che parla ai più giovani soprattutto nella sua parte conclusiva grazie all'introduzione di figure non solo letterarie, ma anche artistiche e musicali che possono fungere da inaspettati ancoraggi emotivi nella lunga navigazione che porterà anche loro a scoprire il fascino che si cela dietro le bianche scogliere di Dover.

Beatrice Righetti

Università degli Studi di Padova

beatrice.righetti.1@studenti.unipd.it